

Celebrazione del Vespro e giuramento dei nuovi Canonici
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Domenica, 13 ottobre 2019

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di sostare con voi ancora una volta in preghiera nella nostra Cattedrale di Roma, in questa parte meravigliosa della Basilica che di solito contempliamo raramente, accolti tra l'altare e la cattedra, circondati dai mosaici luminosi dell'abside. Siamo stati convocati qui per una felice circostanza: vogliamo dare inizio ufficiale all'incarico di canonici che il Papa ha affidato a questi nostri fratelli e li accompagniamo con la preghiera.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, riflettendo sulla Liturgia delle Ore (cioè sulla preghiera delle Lodi, dei Vespri) ci offre una delle più belle definizioni: La Liturgia delle Ore - dice la Costituzione liturgica - è «veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre» (*Sacrosanctum Concilium*, 84). Cristo sposo dà la vita per la Chiesa sposa e la unisce così a sé per sempre. Pregando attraverso i salmi oggi noi siamo la Chiesa sposa, che rivolge il suo sguardo contemplativo e la sua parola allo sposo, al suo Signore, come prima di noi hanno fatto generazioni e generazioni di santi, anche in questa Basilica. Perciò risuona attualissimo il cantico di Apocalisse che abbiamo pregato: «Sono giunte le nozze dell'Agnello, la Chiesa sposa è pronta». Noi siamo la Chiesa sposa, che è *pronta*. Pronta, nel senso di desta, vigilante, missionaria, martire cioè testimone. Pronta a rendere ragione della sua speranza.

L'Apocalisse ci descrive ormai preparati ad accogliere il Signore; eppure sappiamo che talvolta invece di essere *pronti*, ci percepiamo in ritardo, ci sembra che le nostre forze, le nostre energie, i nostri progetti per agire con *prontezza* arrivino sempre *dopo*. Ci viene in aiuto il testo della lettura breve, che è stato appena proclamato, tratto dal capitolo 12 del testo di Ebrei: vi siete accostati alla

Gerusalemme celeste e al Mediatore della nuova alleanza, al sangue dell'aspersione, al sangue del sacrificio sulla croce. Da quel sangue versato per noi verrà ogni prontezza: Cristo infatti ci prepara, ci rende pronti per le nozze dell'Agnello. È Lui che ci rende santi, belli, splendenti di gloria, è Lui che ci associa a sé nella sua preghiera al Padre (*Sacrosanctum Concilium* 83). Noi accogliamo lo ed egli ci renderà santi; lasciamoci catturare dal suo amore ed egli ci renderà giusti; conformiamo la nostra vita alla sua ed egli ci farà beati.

Questo aspetto della beatitudine è ripreso nel secondo salmo che abbiamo pregato, il salmo 111 in cui la Scrittura ci elenca le caratteristiche dell'uomo giusto, giustificato: egli – dice il salmo – teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti. Il timore non è paura, ma consapevolezza che solo compiacere Dio ci permette di custodire l'amicizia con Lui, solo accogliendo nel nostro cuore la sua legge, riflettendo sulla sua volontà e mettendola in pratica possiamo essere veramente felici. Il giusto non ha nulla da temere perché confida in Dio e tutto ciò che accade si volge al bene.

Desidero ricorrere alle parole del Salmo 111 per formulare i nostri migliori auguri a questi fratelli che iniziano oggi il loro servizio come canonici: “Siate beati, voi, che temete il Signore, che trovate grande gioia nei suoi comandamenti; la sua giustizia rimanga con voi per sempre. Possiate essere ricolmi di pietà, saldi nella fede, senza vacillare; possiate custodire un cuore saldo, che spera nel Signore, che confida nella sua giustizia”. Amen.